

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



1041 1766 - D'Inverno

Motto Grezia

B. Goldoni

M. And. Bononi

Co. P. Cassano

di pag. 70

Mario Coricani

Co. degli Alarotti

M. M

N. 1041.

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
9
0

BRAIDENSE



1357

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRADENSE

1099

MILANO



LA NOTTE  
CRITICA

*DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA*

DEL SIGNOR DOTTOR

CARLO GOLDONI

*DA RAPPRESENTARSI*

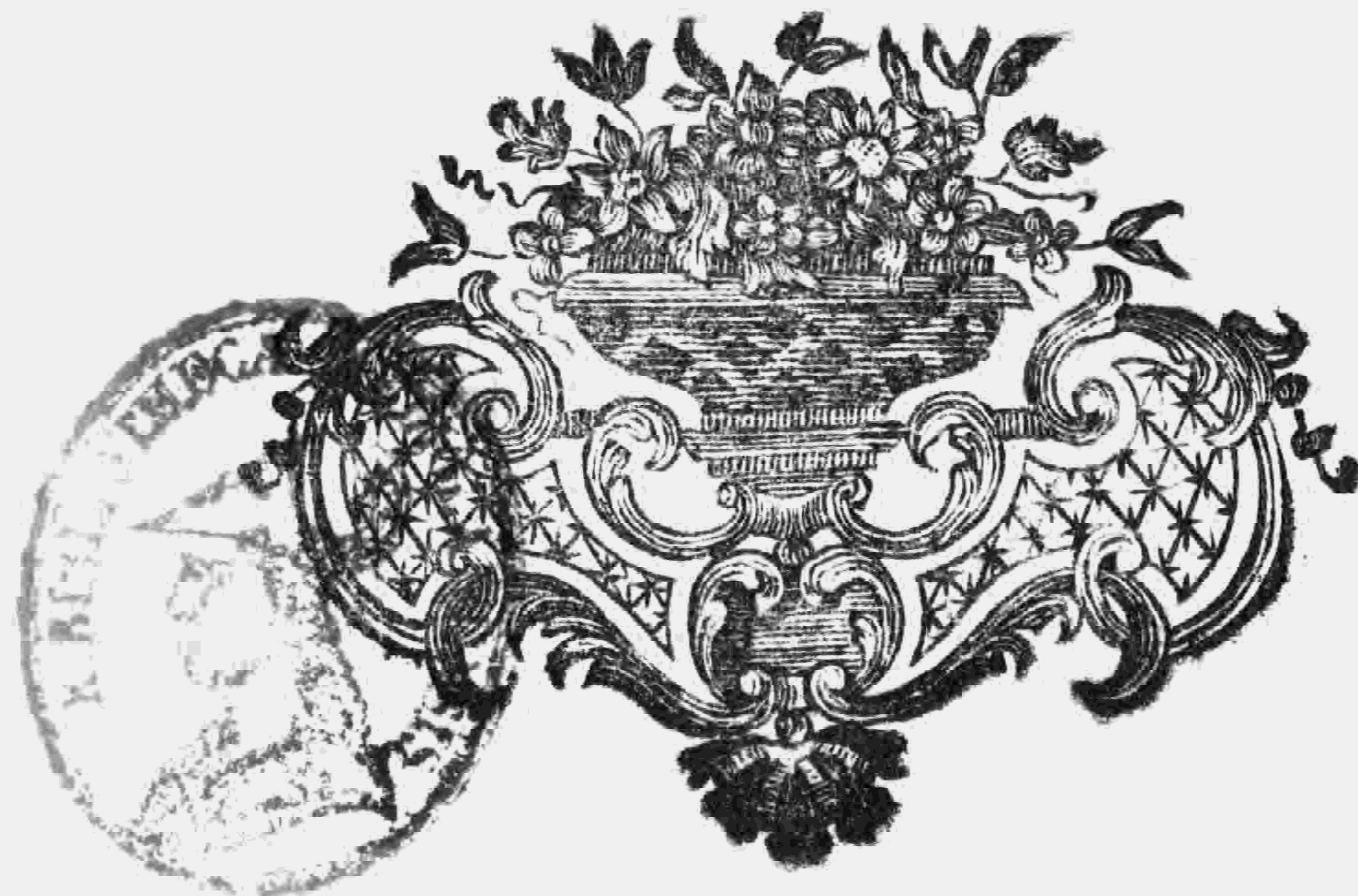
NEL TEATRO TRON

DI S. CASSANO

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1766.

*Dedicato a S. E. la N. D.*

SAMARITANA MANIN.



IN VENEZIA, MDCCLXVI.

Appresso Modesto Fenzo,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



## E C C E L L E N Z A .



*Ella prerogativa d' un  
Grande poter a suo pia-  
cere spargere gl' effetti  
della sua beneficenza ;  
e rendersi oggetto con essi l' arbitrio  
intero del beneficato . Tale eccellente  
qualità si scuopre pur bene impressa  
nell' E. V. , che avendo sortito sin dal-  
la culla il bel freggio della grandez-  
za , di questa altro uso non volete ;  
che beneficanolo farvi schiavo quel*



cuore, che a voi con sommissione ricorre. La particolar distinzione, con la quale giustamente voi riguardate questo Nobilissimo Teatro, mi fa sperare non abbia a ricevere dall' E. V. il titolo di temeraria l'intrapresa di dedicarvi un Dramma, che se bene poco è degno di Voi per il debole talento di chi lo rappresenta, e di cui ve lo dedica, merita senza dubbio l'intiero della vostra giovevole protezione per il luogo, nel quale vien rappresentato. Compatitelo per effetto di vostra generosità, difendetelo per vostra gloria; e per giustizia consideratemi per uno che venera con il più distinto ossequio il vostro gran merito, d' ambo le Case, e che più di tutti sostiene d' essere

Umiliss. Devotiss. Oblig. Serv.  
L' Impresario .

A T.

A T T O R I. <sup>5</sup>

PANDOLFO Padre di Cecilia, e Dorina.

*Il Sig. Giuseppe Secchioni.*

CECILIA Figlia di Pandolfo.

*La Sig. Teresa Piatti.*

DORINA Sorella di Cecilia.

*La Sig. Rosa Baglioni.*

LEANDRO Amante di Cecilia.

*La Sig. Angiola Agostinelli.*

MARINETTA Cameriera.

*La Sig. Giovanna Baglioni.*

CARLOTTO Servitore di Leandro, amante di Marinetta.

*Il Sig. Andrea Moriggi.*

FABRIZIO Amante di Marinetta.

*Il Sig. Vincenzo Gorefi.*

La Scena è in Casa di Pandolfo nella strada vicina.

La Musica è del Sig. Maestro Antonio Boroni.

A 3

BAL.



## BALLERINI.

Inventore, e direttore de Balli Monsieur  
Antoine Terrades, eseguiti dalli  
seguenti

Monsieur Antoine Terrades .		Sig. Anna Dessales Terrades .
Sig. Giuseppe Cambi .		Sig. Francesca Falchi .
Sig. Gasparo Bonucci .		Sig. Rosa Corticelli .
Sig. Pietro Zampieri .		Sig. Antonia Tefini .
Sig. Giacomo Bedotti .		Sig. Caterina Baffa .

*Figuranti .*

Sig. Cristofaro Serani .		Sig. Giuditta Gallassi .
Sig. Antonio Tadei .		Sig. Vittoria Bertarini .
Sig. Giacomo Bettini .		Sig. Maria Zampieri .

Sig. Gefualda Gallassi .

Sig. Federico Nadi Terrades .		Sig. Luigi Corticelli .
-------------------------------	--	-------------------------

Il Vestiario è di ricca e vaga invenzione  
del Sig. Michele Manzoli .

M U-

## MUTAZIONI DI SCENE .

*Nell' Atto Primo .*

Strada e Casa di Pandolfo con terrazzino .  
Giardino con cinta di Muro .

*Nell' Atto Secondo .*

Camera con due Porte laterali in Casa di  
Pandolfo .

*Nell' Atto Terzo .*

Gabinetto in Casa di Pandolfo .

Inventore, e Pittore delle Scene Signor  
Andrea Urbani .

A 4

A T-



3  
A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A .

Strada, e Casa da una parte con Terrazzino. Si finge Notte.

Leandro, e Carlotto colla Chittara, il qual suona, e canta sotto il Terrazzino.

Carl. **V**ieni, o cara, a quel balcone,  
Viemmi, o bella, a consolar,  
Col mio fido Colascione  
L'amor mio ti vuol cantar.

Leand. Ehi Carlotto

Carl. Signor.

Leand. Venuta è ancora?

Carl. Zitto.

Leand. Venuta è ancor?

Carl. Zitto in malora.

Quell'amor, che mi ha ferito,  
Che mi fa per te languir,  
Che mi toglie l'appetito,  
Che mi vieta di dormir.

Leand. Ebben? *accostandosi a Carl.*

Carl. Signor Padrone  
Siete troppo impaziente.

Leand. Amor mi sprona.

Carl. Se voi per la Padrona  
Siete furioso ardente,  
Per la Serva ancor io smanio egualmente

Leand. La risposta mi preme.

Carl.

P R I M O .

9

Carl. Marinetta

Di darmela ha promesso in questa sera.  
Leand. Ma non si vede ancor.

Carl. Non può tardare.

Certo non mancherà.

Leand. Torna a cantare.

Carl. E' l'amore un vermicello

Torna sotto il Terrazzino.

Che s'asconde in mezzo ai fior,

E c'inganna il tristarello,

E ci rode fino al Cor.

S C E N A I I .

*Marinetta sul Terrazzino, e detti.*

Mar. **D**olce canto, dolce suono  
Che mi penetra nel sen.

Ti conosco, quest'è un dono

Che mi viene dal mio ben.

Leand. (Carlotto.) *Piano.*

Carl. State zitto... Eh ehm.

Mar. Eh ehm.

Carl. Siete voi Marinetta?

Mar. Sì, son io.

Carl. Posso dell'amor mio...

Leand. Portò la lettera.

Carl. Siete pur impaziente.

Mar. Ehi Carlotto.

Carl. Son qui.

Mar. Vi è qualcheduno?

Carl. Vi è il mio Padron, che brama

A 5

La



La risposta alla lettera.

Che spedi...

*Mar.* Ti ho capito.

Dite al Signor Leandro,

Che la Padrona mia

Attualmente la fa: che in tutto il giorno

Farla non ha potuto, e che qualora

L'averà terminata,

Mi chiamerà.

*Carl.* Sentite?

*Leand.* Oh inteso a sufficienza.

Ma vorrei si spicciasse.

*Carl.* Oh che impazienza!

*Leand.* Se sono impaziente,

Non ne ho forse ragion? Star qui a quest'ora

Non mi accomoda molto.

*Carl.* Ebbene andate

Al Caffè della Luna, e là aspettate.

*Leand.* Andrò: ti raccomando

Non tardar a venir. Se mai la lettera....

Vieni qui, dove sei?

*Carl.* Vengo Signore

Marinetta aspettate.

*Mar.* Io non mi parto.

*Carl.* Eccomi qui.

*Leand.* Se mai

La lettera non vien, di a Marinetta

Che dica alla Padrona

Che sospiro il momento....

*Carl.* Di vederla....

*Leand.* E di dirle....

*Carl.* Tutti i vostri tormenti.

*Leand.*

*Leand.* E che desio....

*Carl.* Di stabilir....

*Leand.* Ma senti.

Tu dirai a Marinetta,

Qual tormento al cor io provo.

Dove sei? più non ti trovo:

Le dirai, che i giorni miei...

Non m'ascolti? Dove sei?

Parla in somma, e fa in maniera,

Che la giovin Cameriera

La disponga ad esser mia.

Il malan, che il Ciel ti dia.

Non ti sento, non ti trovo.

Oh che smanìa al cor io provo.

Vò alla Luna, là ti aspetto.

Maledetto non tardar. *parte.*

## S C E N A III.

*Carlotto, e Marinetta, e poi Fabrizio.*

*Carl.* SI' Signor, sì Signor, verrò diviato.

Siete qui? non lo sento: se n'è an-

*Fab.* ( Vorrei, se mai potessi, (dato.

Marinetta veder.... ma sento gente.

Chi mai farà? sospetto

Del briccon di Carlotto. ) *si tira in disp.*

*Carl.* Marinetta?

*Mar.* Son qui.

*Carl.* Per dire il vero,

Questo parlar in strada

Non mi accomoda molto.

A 6

*Mar.*



*Mar.* Anch' io vorrei  
Da vicino parlarvi, e stabilire  
Il tempo, e il modo di sposarvi.

*Carl.* Ed io  
Quest' è quel che desio.

*Fab.* [ Son giunto a tempo. ]

*Carl.* Perchè tra l' altre cose  
M' inquieta, e mi tormenta  
Un po' di gelosia.

*Mar.* Siete geloso?

Di chi?

*Carl.* Di quel birbante,  
Di quel briccone di Fabrizio.

*Fab.* ( Indegno,  
Così parla di me? )

*Mar.* Non ci pensate:

Non lo posso veder.

*Fab.* ( Vuò vendicarmi. )

*Mar.* Fidatevi di me.

*Carl.* Sì, vuò fidarmi.

*Mar.* Sentite. Mi è venuto

In mente un bel pensier.

*Carl.* Ditelo, o cara.

*Mar.* Le mura del Giardin, voi lo sapete,  
Sono rotte in un canto.

*Carl.* Il sò.

*Mar.* Potete  
Facilmente salir.

*Carl.* Sì, ma discendere  
Forse non si potrà; perchè il Giardino  
Più basso è della strada.

*Mar.* E' ver; ma io

Ci

Ci metterò uua scala, e voi verrete  
Questa notte a trovarmi, e parleremo,  
E il giorno delle nozze accorderemo.

*Carl.* Così farò.

*Fab.* ( Bricconi!  
L' avrete a far con me. )

*Mar.* Oh la Padrona

Mi ha chiamato.

*Carl.* La lettera  
Forse vi vorrà dar.

*Fab.* [ Parlan di lettera,  
Vorrei bene saper .... ]

*Mar.* Vado a vedere,

Aspettatemi qui.

*entra.*

*Carl.* Non partirò.

*Fab.* [ Questa volta, briccon, ti burlerò. ]

*Carl.* [ Parmi di sentir gente. ]

*Fab.* ( A questa volta  
Par che venga qualcun. )

*Carl.* ( Vò ritirarmi. )

*Fab.* ( Stò a veder, ma non voglio allontanar-  
( mi. )

## S C E N A IV.

*Pandolfo solo con lanterna accesa, Carlotta,  
e Fabrizio ritirati.*

*Pand.* **M**I par d'aver sentito .... Chi va là?  
**T**emo, che qualcheduno ....  
*guarda con la lanterna.*

Manco mal, manco mal, non vi è nessuno.  
Oh povero Pandolfo!

Quiete non averai, fin che le figlie

A 7

Non



Non avrai collocate,  
 Molti l' han domandate;  
 Ma tutti han questo vizio,  
 Tutti foglion pensar la stessa cosa,  
 E cercano il denar più che la Sposa.  
 E' ver, che qualcosetta  
 Lor potrei dar, ma non vorrei privarmi;  
 Vorrei, che valutata  
 La grazia, la modestia, e la beltà....  
 Chi va là? chi va là? eh cospettone!  
*li due spaventati partono.*  
 Qui vi è qualche briccone,  
 Che ronda alla mia porta. Birbonacci!  
 Chiavi, stanghe, puntelli, e catenacci.  
*apre, entra in casa, e chiude.*

## S C E N A V.

*Marinetta sul Terrazzino, poi Fabrizio.*

*Mar.* **I**L Padrone è rientrato; presto presto,  
 Eh ehm. *cala un cesto.*

*Fab.* Eh ehm.

*Mar.* Carlotto,  
 Prendete, ecco la lettera.

*Fab.* Dov' è?

*Mar.* Qui sotto al terrazzino  
 Ho calato un cestino:  
 E qualche cosa ancor vi troverete,  
 Caro, per amor mio voi lo godrete.

*Fab.* [ Un salame? Carlotto  
 Non se lo mangierà. )

*Mar.*

*Mar.* Da qui a mezz' ora  
 Il Padron va a dormire, ed io v' aspetto.  
*Fab.* ( Sì m' approfitterò, te lo prometto. )  
*( parte. )*

## S C E N A VI.

*Marinetta, poi Carlotto, e Leandro.*

*Mar.* **M**A voi non rispondete?  
 Verrete, o non verrete?

*Leand.* D' aspettar m' annojai. Spicciati.

*Carl.* Zitto,

Che nessuno ci senta:

Parmi un' ombra veder. *osserv. il Terraz.*

*Mar.* Sarà partito.

Dunque me n' andrò.

*Carl.* Eh ehm.

*Mar.* Carlotto,

Ancora siete qui!

*Carl.* Son qui.

*Mar.* Vi parlo,

E voi non rispondete?

Io vi credea partito.

*Carl.* Sono qui, sono qui, non vi ho sentito.

La lettera?

*Mar.* La lettera

La darete al Padrone.

*Carl.* Presto dunque

Datela a me.

*Mar.* Che cosa?

*Carl.* La lettera.

*Mar.* Che dite?



Non ve l' ho io calata?

Non l' avete pigliata?

*Carl.* Io? non so nulla.

*Mar.* Come! Che imbroglio è questo?

Io v' ho calato un cesto,

In cui oltre la lettera,

Presa ho la confidenza

Di farvi un regaletto.

*Carl.* Di che?

*Mar.* D' un salamin buono, e perfetto.

*Carl.* Oh aspettate, aspettate. Ehi Padron

*Leand.* Che c' è? [ mio.

*Carl.* Per quel ch' io vedo

Vi burlate di me.

*Leand.* Come?

*Carl.* Più lesto

Siete arrivato al cesto. Mi confolo,

Che la lettera alfine

Consolerà le vostre ardenti brame;

Ma datemi, Signore, il mio salame.

*Leand.* Sei pazzo? sei briaco? io non capisco

Quel, che tu voglia dir.

*Carl.* Ma non avete

Voi la lettera presa?

*Leand.* E come, e quando?

*Carl.* La cosa in verità si v' imbrogliando.

## S C E N A VII.

*Pandolfo sul Terrazzino, e Detti.*

*Pand.* ( **V**IA di quà, disgraziata. )

*Mar.* ( **V** Ti venga la faetta. p.

*Leand.*

*Leand.* Che dice Marinetta?

*Carl.* Aspettate un pochin, ritornerò.

( Qual impiccio sia questo, io non lo so. )

Credea, che il mio Padrone

*Parla a Pandolfo credendolo Marin.*

Presa avesse la lettera.

*Leand.* E che dunque

Smarrita si farà?

*Carl.* Sarebbe questo

Un imbroglio assai grande, se qualcuno

La lettera trovasse,

E in mano capitasse

Di quel vecchiccio di Pandolfo.

*Leand.* Oh Cielo!

S' egli a scoprir venisse

L' amor mio per Cecilia...

*Pand.* Ah disgraziati,

Vi conosco, ho capito, e son a segno.

Padrone audace, e servitore indegno.

*Leand.* Ahimè!

*Carl.* L' abbiamo fatta.

*Pand.* Andate, andate.

Altro risentimento ora non faccio,

Ma vedrete, chi sia questo vecchiccio. par.

## S C E N A VIII.

*Leandro, e Carlotto.*

*Carl.* **I**O son pietrificato.

*Leand.* **I** Birbone disgraziato,

Ecco per colpa tua....

A 9

*Carl.*



*Carl.* Ma io Signore...

*Leand.* Sfogherò il mio furore  
Contro di te.

*Carl.* Ma io.

*Leand.* Voglio ridurti in brani..

Tu mi fuggi briccon? Bene, a dimani. *p.*

S C E N A IX.

*Carlotto solo.*

**Q**uesto ancor ci mancava. Il mio Padrone  
Per cui con tanto amore io m'addoprai  
Morto mi vuol. Non lo credea giammai.  
Ma ha ragion da una parte. Io non capisco  
Come sia questo imbroglio. Marinetta  
Softien... Sarebbe mai  
Dubbio che m'ingannasse?...oh non lo credo.  
Eppure, eppur chi fa? Vi sono al mondo  
Delle Donne affai fine....  
Marinetta burlarmi? ed a quel fine?  
A qual fin? Di Fabrizio.  
Ho sempre sospettato,  
Ed il sospetto dal cuor non ho scacciato.  
E ver, che Marinetta  
Mi ha invitato sta notte...E non potrebbe  
Con questo stesso invito  
Tendermi qualche rete? Oh quest'è troppo,  
Quest'è troppo pensar malizia, e inganno  
Nasca quel che fa nascere  
Voglio andar, vuò, veder, vuò assicurarmi  
A costo ancora di precipitarmi.

Cu-

Curiosità mi sprona

Amor mi da coraggio

E un cuor così malvaggio

Non voglio dubitar.

Andiam su quelle mura ...

Ma addagio, addagio un poco

La cosa è mal sicura

Ci voglio un pò pensar.

S'ha prima a montar su,

E poi discender giù

La notte è così oscura,

Ho un poco di paura....

Coraggio ci vorrà.

L'Amante che è poltrone

Fortuna non avrà. *p.*

S C E N A X.

Giardino colla Casa in prospetto, e da  
una parte laterale le Mura con una  
Scala appoggiata. Seguita Notte.

*Cecilia, e Marinetta.*

*Mar.* **C**osì è, Signora mia  
Son nel più grande imbroglio  
Che mai si possa dar.

*Cec.* Ma quella Lettera

Dove andata farà.

*Mar.* Non sò. Il Padrone

M'ha sorpreso nel tempo

Che io parlava a Carlotto, e non vorrei

A IO

Che



Che egli l'avesse avuta.

*Cecil.* Se mio Padre s'accorge, io son perduta

*Mar.* Questa Notte Carlotto

Dee venir nel Giardino; ho preparata

La Scala, e quì l'aspetto.

Egli ci può levar d'ogni sospetto.

S C E N A XI.

*Dorina, e le sudette.*

*Dor.* (Come! quì Marinetta, e mia Sorella?)

*Cec.* Sento gente.

*Mar.* Chi è là?

*Dor.* Brave Signore,

Han sempre i lor segreti

Non si fidan di me.

*Cec.* Cosa c'entrate

Voi negli affari miei?

*Dor.* Non c'entro?

*Cec.* Andate

*Dor.* Bene, me n'anderò; ma a nostro Padre

Dirò, che siete quì: Che Marinetta

E Cecilia, a quest'ora

Sole in Giardino a configliar si stanno

E che v'è del mistero, e dell'inganno.

*Mar.* Nò Signora Dorina,

Non ci fate del mal

*Dor.* Se non volete,

Che io parli al Padre mio,

Esser vuo a parte del segreto anch' io

*Cec.* (Che impertinente) qual segreto?

*Mar.*

*Mar.* Zitto.

Non ci facciam sentir. Certo, ha ragione

La Signora Dorina.

Anch'ella poverina

Vuol essere informata, e giustamente,

Per dover, per affetto, ella è curiosa

(Poco ci costa ad inventar qual cosa.)

(piano a Cecilia.)

*Cec.* Curiositade è il vizio

Peggior, che possa una Fanciulla avere.

*Dor.* Io curiosa non son, ma vuò sapere.

*Mar.* Vuol sapere, e ha ragion. Sappiate dun-

Ma per amor del Ciel poi non parlate. (que

*Dor.* Non lo dirò a nessun, non dubitate.

*Mar.* Noi siam quì zitte zitte

Ad aspettar la Luna

*Dor.* La Luna?

*Mar.* Certamente

Ci ha detto un uom sapiente.

Che la Luna, che nasce in questa Notte

E critica, osservabile, astronomica.

*Dor.* Astronomica?

*Mar.* Certo. Per esempio

Se brama una Fanciulla

Del suo vero destino assicurarsi,

Dee all'aperto trovarsi

Al nascer della Luna, s'ella forge

Lucida, rubiconda, è sicurissima

La Fanciulla di fare un buon acquisto.

S'ella è pallida, o nera, il segno è tristo

*Dor.* Davvero?

*Mar.* Ell'è così

A II

*Cec.*



*Cec.* ( Se l'è bevuta ) *piano a Marinetta.*

*Dor.* ( Bugiarde! sono anch'io furba, ed astuta.)

Aspettate la Luna?

*Mar.* Sì Signora.

*Dor.* E voi pure Cecilia?

*Cec.* Certamente

Per saper dalla Luna il destin mio.

*Dor.* Bene; quand'è così l'aspetto anch'io

*Cec.* ( Mi rodo dal velen. )

*Mar.* Fate una cosa

Perchè se siamo unite

Si confondon gli influsi.

*A Dor.*

*Dor.* ( Intendo l'arte )

*Mar.* Andatela aspettar da un'altra parte.

*Dor.* Oh sì sì dite bene

Andrò in un altro loco

*A Mar.*

( Verrà mio Padre a terminar il gioco. )

Oh guardate, che la Luna

Par che forga risplendente.

Oh che grazia, oh che fortuna!

Vi potete consolar.

Ma una nuvola mi pare

Che la voglia intorbidare

Poverine, graziosine

Non vi è molto da sperar.

## S C E N A XII.

*Cecilia, e Marinetta, poi Pandolfo.*

*Cec.* SEntì? parla in un modo  
Che temere mi fa.

*Mar.*

*Mar.* Non dubitate

E' semplice, è ragazza.

*Cec.* Ed io la credo

Maliziosa, e accorta,

E che sappia far ben la gatta morta.

*Mar.* Sia quel ch'esser si vuole, aspetterò

Ch'ella, e il vecchio Padron sian coricati,

E allor verrò di botto

Nel Giardino a aspettar il mio Carlotto.

*Cec.* Procura sopra tutto

Di saper della lettera.

*Mar.* Senz'altro

Questo mi preme affai.

*Cec.* Poi di a Carlotto

Che dica al tuo Patron, che bramerei

Di vederlo, e parlargli.

*Mar.* Sì, e vedremo

Di stabilire il dì.

*Cec.* Ma con grande cautela.

*Pand.* ( Eccole qui

Dorina ha detto il vero. )

*Cec.* Ma se mai

Mio Padre lo scoprisse...

*Mar.* Vostro Padre

Certo non lo saprà; state sicura.

*Pand.* Certo non lo saprà .... *Tra le due donne.*

*Cec.* Ahi!

*Mar.* Che paura

Mi sento venir meno

Non posso respirar.

Mi trema il core in seno,

Mi sento il cor a mancar.

*Cec.* s'accosta a *Mar.*

A 12 Sic-



Siete voi, Signora mia?  
Questo vecchio anderà via  
E se mai .... ahi ahi

*Pand. s'accosta a Mar.*

Tremo da Capo a piè  
Ahi, che farà di me?  
Io muojo di paura.  
In questa Notte oscura  
Che poca carità!  
(Quando il vecchio se n'andrà  
[Non temette sì verrà] *pia. a Cec.*  
Non mi state più a toccar  
Non mi fate spiritar.

S C E N A XIII.

*Pandolfo, e Cecilia.*

*Pand.* **M**I spiace da una parte  
Averla spaventata.

Ma con te disgraziata ....

*Cec.* Ohimè! ci sono

*Pand.* Parla tu dove sei

Dimmi, che fai tu qui.

*Cec.* Signor

*Pand.* Cospetto

Voglio saper il vero.

*Cec.* Dirò tutto,

Se voi non griderette

*Pand.* No, non grido

Ma vuò tutto saper

Signor

Signor Padre, vi dirò

Son venuta .... un poco quà

(Cosa dire affè non sò)

Meglio è dir la verità.)

Udite quello, che volete

Io mi voglio maritar.

Ogni giorno passa un giorno.

Nel domestico foggioro

Non vuò stare ad invecchiar.

Le mie brame vi son note

Preparatemi la Dote,

Destinata da mia Madre

Riverisco il Signor Padre

E lo prego a perdonar.

*parte.*

S C E N A XIV.

*Pandolfo solo.*

**S**I' Signor, non v'è male *ironico.*

Son restato così come un stivale,

Pettegola insolente ... ma per dirla

Ha un poco di ragione

E le perdonerei

Tutto quel ch'ella ha detto

Se non avesse avuto

L'ardire in faccia al Padre

Di nominar la Dote di sua Madre.

Questa Dote l'ho impiegata

E mi rende il sei per cento

Ed ogn'anno con l'aumento

Si potria moltiplicar.

A 13

Per



Per tirarmi fuor d'affanni  
 Basteranno quindici anni  
 Sì Signore ch'ella aspetti  
 Quindici anni a maritarsi,  
 Ed allor può lusingarsi  
 Di vederli a consolar  
 Ma per or .... mi par sentire ...  
 Vivo sempre con sospetto  
 Vuo vedere nel boschetto  
 Se qualcun vi fosse mai ....  
 Quanti stenti, quanti guai,  
 Che mi tocca a sopportar.

*parte per il fondo della Scena.*

## S C E N A X V.

*Fabrizio nelle Mura del Giardino, cerca  
 la scala la trova, e discende.*

*Fab.* **S**on disceso chiotto chiotto  
**S**E mi voglio rimpiastrar  
 Di Marina, e di Carlotta  
 Io mi voglio vendicar.

Manco mal nel boschetto  
 Non vi è nessun, ma voglio  
 Per più tranquillizzarmi  
 Visitar il Senile, e assiecurarmi.

*passa da un'altra parte.*

## S C E N A X V I.

*Fabrizio poi Carlotta, poi Pandolfo.*

*Fab.* **P**overo me! alle voci (presto.  
 Sento il vecchio Pandolfo. E troppo  
 Aspet-

Aspettare convien, che a letto ei sia  
 Se mi scoprisse mai .... Voglio andar via.  
*Cerca la Scala, la trova e monta, ed in  
 quel mentre Carlotta sulle Mura cerca la  
 Scala, la trova, e scende s'incontrano  
 testa, e piedi, e tremano tutti due.*

*Carl.* Sono qui, non vi è nessuno  
 L'apprension fa traveder.

Mi pareva sentir qualcuno,  
 Ma son solo, e ne ho piacer.

*Fab.* Eh quaclosa ho sentito  
 E dubito che sia

Quel briccon di Carlotta.

*Pand.* Nel Fenile

Non vi è nessuno. Or posso  
 Andar senza sospetto

Tranquillamente a riposarmi in letto.  
 Ch'è questo (chi va là?)

*Fab.* Eccolo ancora.

*Carl.* Ah son venuto troppo di buon ora.

*(cerca la Scala.*

*Fab.* Tenterò di celarmi. *si ritira.*

*Carl.* Vorrei pure salvarmi. *s'accosta alla Sc.*

*Pand.* Certo vi è qualcheduno

Chi va là? *accostandosi alla Scala.*

*Carl.* Me meschino

Dove mi asconderò? *si mette diet. alla Sc.*

*Pand.* Come! una Scala?

Vi è qualche tradimento.

*Carl.* Dalla paura inumidir mi sento.

*Pand.* Zitto qualcosa c'è.

*Carl.* Ci son povero me!



*Pand.* La Scala leverò,  
leva pian piano la Scala, e con essa parte.  
Troverò della gente, e tornerò.

## S C E N A XVII.

*Carlotto, poi Fabrizio, poi Marinetta,  
poi Pandolfo.*

*Carl.* **T**Remo tutto .... E' andato via  
Io non so chi diavol sia.  
Ma son furbo, son astuto,  
Qualche tronco mi ha creduto  
Stavo lì senza fiatar.

*Fab.* Questa cosa non mi piace,  
Sono nato troppo audace.  
Ah se posso andar mi provo,  
Ma la Scala più non trovo,  
Non so quel che abbia da far.

*Carl.* Ah mi par di sentir gente.

*Fab.* Vi è qualcun sicuramente.

*Carl.* Fosse almeno Marinetta,

*Fab.* Fosse almen quella fraschetta.

*a 2*  
Zitto zitto vuol provar.

*Carl.* Eh, eh, ehm.

*Fab.* Eh, eh ehm.

*Carl.* Siete voi? )

*Fab.* Siete qui? )

*Carl.* Sì cor mio.

*Fab.* Sì son io?

*Carl.* Dove siete?

*Fab.* Non vi trovo.

*a 2*  
Che piacer che gioja provo

Di potermi consolar.

*Carl.*

*Carl.* L'ho trovata.

*Fab.* Che contento?

*Carl.* Cosa sento?

*Fab.* Non è dessa.

*a 2*  
Ah comincio a palpitar.

*Mar.* Questa è l'ora destinata

E Carlotto non si sente.

Zitto zitto, che vi è gente.

Il Padrone non è a letto,

Vive sempre con sospetto,

E pianino convien far.

Eh, eh ehm.

*Carl.)* Qualchedun vuol' attrapparmi

*Fab.)<sup>a2</sup>* Ma di lui mi vuol burlar.

*Mar.* Eh, eh ehm.

*Ca.eFa.a2* Eh, eh ehm

*Mar.* Siete voi?

*Ca.eFa.a2* Sì, son io.

*Mar.* Accostatevi, cor mio.

*Ca.eFa.a2* Come ha appreso colla voce

Marinetta ad imitar.

*Mar.* Dove siete?

*Ca.eFa.a2* Eccomi qui.

*Mar.* ( Da due parti cos'è questo. )

*Ca.eFa.a2* Presto presto .... son venuto.

*prendono Mar. per mano.*

Ah briccone!

*Mar.* Ajuto ajuto.

*si libera.*

*Ca.eFa.a2* Una donna? E' Marinetta ( *la cerc.* )

*Mar.* Sei Carlotto?

*Ca.eFa.a2* Sì, son io.

*Mar.* ( Da due parti? due Carlotti? )



*Ca. e Fa. 22* Sono qui, sono venuto.

*Mar.* Son tradita ajuto ajuto.

*Pand.* Ah bricconi disgraziati.  
*con lumi, e con varj uomini.*

Vi ho scoperti, vi ho trovati.

Arrestateli, e fermateli

Che non possino scappar.

*gli uomini circondano Fab. e Carl.*

*Ca. e Fab. 22* Ah Signor per carità.

*Pand.* E da voi cosa si fa? *a Mar.*

*Mar.* Non sò niente in verità. *vuol par.*

*Pand.* Non si parte via di quà.

Finchè il ver non si saprà. *la tr.*

*Mar.* Non sò niente in verità.

*gli getta la candela di mano.*

*Pand.* Oh che gran temerità.

Gente gente, quei bricconi,

Che non vadan via di quà.

Arrestateli, e fermateli,

E menateli, e ferrateli

Che da bere vi farà.

*Tutti.*

Oh che notte disgraziata!

O che grande oscurità!

Saldi saldi, cos'è questo?

Piano piano per di quà.

Non si sa dove si vada.

Di fortir dov'è la strada?

Oh che notte disgraziata!

Oh che grande oscurità!

*Fine dell' Atto Primo.*

A T-

A T T O SECONDO.

S C E N A P R I M A.

Camera con due porte laterali, un tavolino, e sedie.

*Marinetta sola con un lume, che pone sul tavolino.*

**C**Aro amore, amor tiranno,  
Mi tormenta, e pur mi piace  
Perchè spero aver la pace  
Dopo un lungo sospirar.  
Passerella, Tortorella  
Colombella, pecorella  
Pena, e geme, smanìa e freme  
Poi si vede a consolar.

Certo questa speranza

Ogni tormento, ogni timore avanza

Il misero Carlotto

Chiuso è qui il poveretto

O in questa Stanza, o in questo gabinetto.

Ma già che il mio Padrone,

Non so per qual ragione, e fuor di Casa

Vnò tentar di parlargli. Manco male,

Che le Chiavi son doppie, e niuno fa,

Che io le abbia in mio potere... Eccole quà

Ma non vorrei sbagliar. So che Fabrizio

Dall'altro separato

E ancor egli ferrato. Vo' provarmi

A 16

Se



Se il cor mi dice il ver, vò assicurarmi.  
*va alla Camera, e batte.*

S C E N A II.

*Carlotto, e detta.*

*Carl.* Chi picchia? *di dentro.*

*Mar.* Siete quì?

*Carl.* Son quì.

*Mar.* Carlotto.

*Carl.* Sì son io.

*Mar.* Non m'inganno?

*Carl.* Adesso nò.

*Mar.* Aspettate, aspettate, io v'aprirò.  
*apre la porta.*

*Carl.* Bell'azion veramente.

*Mar.* Del Padrone

Vi lagnate a ragione.

*Carl.* Eh io mi lagno

Più di voi, che di lui.

*Mar.* Di me? perchè?

*Carl.* Farmi venir di notte

Espormi al precipizio

E invitar nel Giardino anche Fabrizio?

*Mar.* Ah mi fate un'ingiuria

Se pensate così.

*Carl.* Come poteva

Senza essere avvifato

Salir le Mura, e ritrovar la Scala?

*Mar.* E ver; questi accidenti

Non s'incontrano a caso, e certamente

Questa notte il briccon furbo, ed esperto

Inteso sulla strada avrà il concerto.

*Carl.* Darli ancor si potria.

*Mar.*

*Mar.* La vostra gelosia mi fa gran torto.

*Ca.* Sopportate, mio ben, che anch'io sopporto.

*Mar.* Sì, v'amo, e tanto basta; ma la lettera

Si è poi trovata?

*Carl.* Nò.

*Mar.* Certo sicuro

Fabrizio rimpiazzato

Ha sentito, e l'ha presa.

*Carl.* Oh disgraziato

Se lo trovo, l'ammazzo.

*Mar.* State zitto

Egli è chiuso là dentro.

*Carl.* Sì potrebbe

Vederlo un pocolin?

*Mar.* Tengo le chiavi

Ma se torna il Padron .... nell'imbarazzo

Lasciamolo il birbante, e già che adesso

Il Padrone non c'è, cogliete il tempo

E fortite di quì?

*Carl.* Che io forta? in fatti

Sortirei volentier; poichè per dirla

Passa il tempo, e languisco

Sono avvezzo a cenare, e ci patisco.

*Mar.* Ora è il tempo opportuno, ora potete

Senza tema fortir.

*Carl.* Ma s'io men vado,

Resta quivi Fabrizio, e voi avete

Le chiavi della Stanza

No no; la gelosia mi rende ardito,

Resto a dispetto ancor dell'appetito.

*Mar.* Ma che idee stravaganti.

*Car.* No sicuro



Io non voglio andar via, se egli non parte  
Vuò star quì vuò scoprir le di lui trame,  
S' anche credeffi di morir di fame.

*Mar.* Se volete restar, restate pure  
Ma tornate là dentro.

*Car.* La dentro?

*Mar.* Se il Padrone

Torna e vi vede quì . . . .

*Carl.* Pazienza, andrò.

Mi sento illanguidir, ma soffrirò.

*Mar.* E circa l'appetito . . . .

*Carl.* E una gran pena.

*Mar.* Non dubitate vi darò da cena.

*Carl.* Oh questo è vero amor: questo si chiama  
Voler bene davver. Principio un poco  
Ad esser più contento.

(Ah l'amore, e la fame è un gran tormento.)

*Mar.* Ho certi Macheroni.

*Carl.* Ah che faran pur buoni.

*Mar.* Ho certi pasticcietti.

*Carl.* Ah che faran perfetti.

*Mar.* Andate andate.

*Carl.* Deh Marinetta mia non vi scordate

Son geloso, vi amo, e peno,

E sopporto il mio martir.

Ma mia cara, s'io non ceno

Non ho forza per soffrir

Sono tanti i miei tormenti,

Sono tanti i miei sospetti . . . .

Non scordate i pasticetti

Non son vani i miei spaventi

Di temere ho più ragioni . . . .

Non

Non scordate i Macheroni

Non mi fate più penar.

Con un poco di ristoro

Sarò forte come un Toro

Saprò tutto sopportar.

*entra in Camera, e Mar. lo chiude.*

## S C E N A III.

*Marinetta, poi Cecilia.*

*Mar.* **F**In quà gli dò ragion; ma ch'ei sospetti  
Di me della mia fede

E' debolezza tal, che ogn'altra eccede.

*Cec.* Ah Marinetta. *affannata.*

*Mar.* Cosa c'è.

*Cec.* L'ho fatta.

*Mar.* Cosa Signora mia.

*Cec.* Sotto il balcone

E passato Leandro, e mi ha parlato

E mi ha tanto pregato,

Che gli ho aperta la porta, ed or vien sù.

*Mar.* Ah che facette mai!

*Cec.* Non posso più. *affannata.*

*Mar.* E se viene il Padrone.

*Cec.* Sol due parole

Dice, che mi vuol dire.

*Mar.* E la decenza?

*Cec.* Verrà quì. Parleremo in tua presenza.

*Mar.* E se viene Dorina?

*Cec.* Ah se colei

Mi venisse a turbar . . . .



*Mar.* Non dubitate,  
Che per lei l' invenzioni ho preparate.

*Cec.* Ma non ci crederà.

*Mar.* So quel che dico.

*Cec.* A te mi raccomando.

*Mar.* Ecco l' amico.

## S C E N A I V.

*Leandro, e le suddette.*

*Leand.* **P**Osso pure una volta.

*Mar.* Presto presto

Spiegatevi, e partite.

*Leand.* Posso alfine.

*Mar.* I preamboli a monte.

*Leand.* Alla presenza

Della Sovrana mia ....

*Mar.* Dite quel che volete, e andate via.

*Leand.* Almen per carità .... *a Mar.*

*Cec.* Lascialo dire. *a Mar.*

*Mar.* Presto perchè il Padron potria venire.

*Leand.* Due parole, e men vò.

*Cec.* Via due parole.

*Leand.* Adorato mio Sole ....

*Mar.* Che Sol? Che Luna? Io sento,

Che la rabbia mi viene

Le volete voi bene? *a Leand.*

*Leand.* L' amo teneramente.

*Mar.* E voi.

*Cec.* Sicuramente.

*Leand.* Caro Labbro adorato.

*Mar.*

*Mar.* Signor labbro sguajato

La volete sposar?

*Leand.* Voleffe il Cielo...

*Mar.* E cosa dite voi

*A Cec.*

*Cec.* Dico di sì.

*Leand.* Oh felice destin.

*Mar.* Basta così.

V' amate tutti due, siete d'accordo (do.

Quest'è un parlar, che intenderebbe un for-

*Leand.* Ma il tempo....

*Mar.* Si vedrà....

*Cec.* Vorrei...

*Leand.* Vorreste

Sposarlo domattina?

*Sdegnosa.*

*Cec.* Converrebbe...

*Leand.* Vediamo....

*Mar.* Ecco Dorina.

## S C E N A V.

*Dorinda, e Detti.*

*Dor.* **A**H ah Signore mie,

Gli influssi della Luna

Han prodotto per voi buona fortuna.

*Cec.* (Ardita impertinente?)

*Leand.* (Provedete.) *Piano a Mar.*

*Mar.* (Secondatemi pure, e non temete.

*Piano a Cecil., ed a Leand.*

*Dor.* E chi è questo Signor?

*Mar.* Mi meraviglio

Che abbiate tanto ardire

*Di-*



Divenire à mentire. Domandate  
Chi è quel Signore à noi?  
Nol conoscete, ed egli è qui per voi?

*Dor.* Per me?

*Mar.* Dite parlate

Il vero confessate

Non siete innamorato

Di questa Signorina?

Di sposare Dorina,

Dite, non spasimate?

(Da bravo secondate *Piano a Leand.*)

Dite la verità, non è così?

*Leand.* (Qual imbroglio?)

*Dor.* Davver?

*A Leand.*

*Leand.* Signora sì.

*A Dorina.*

*Cec.* Ma bisogna veder...

*Mar.* Si veramente

Sò quel che vi va à cuore

Voi siete la maggiore,

E dovrete à ragione esser la prima

Ma s'egli ha della stima

Per la minor Sorella

E s' à lei vuol donar la preferenza

Scusatemi, conviene aver pazienza.

Non è vero, Signor?

*Leand.* Non fo che dire.

*Cec.* Chi sà potrebbe darfi...

*Dor.* A voi non tocca

Di parlar di fiatar. Se quel Signore,

Ha dell'inclinazion per me, o per voi

A' lui tocca a spiegare i pensier suoi

*Mar.* E i pensier suoi son questi

La

La Signora Dorina egli ama, e spera  
E per lei è venuto qui stasera.

*Dor.* E ver?

*Mar.* Via confermate.

*Leand.* Certo per verità... (Voi m'imbrogliate)

*Piano a Mar.*

Qui mi condusse amor...

Parto, e qui lascio il cor.

Ah se sperar dovessi...

Ah se parlar potessi...

Ma taccio per rispetto,

Perchè una son costretto,

S'io parlo, ad alterar.

Dunque mia bella, addio

Si accresce il foco mio...

M'avveggiò, che vaneggio,

Non deggio più restar.

## S C E N A V I .

*Cecilia, Dorina, e Marinetta.*

*Mar.* SEntite? arde per voi. Per voi meschino  
Arde d'amore in petto.

*Dor.* Si può dare, farà, ma non l'ha detto.

*Mar.* Io lo sò di sicuro.

*Cec.* E' cosa certa.

Ei conosce, e distingue chi più merita.

*Dor.* Ma voi col stile ironico

Fate veder l'invidia, e l'astio vero.

*Cec.* Eh scaccia te da voi si rio pensiero

Davvero Sorellina

Da ridere mi fate.

No



## A T T O

Nò nò non dubitate  
 Che io v' abbia ad invidiar.  
 Avete il vostro merito  
 Mostrate qualche spirito  
 Ma siete troppo giovine  
 Per farmi paventar.  
 Che dici Marinetta?  
 Tu fai tutto il mistero  
 S' io prendomi pensiero  
 Ti lascio giudicar.  
 Buon giorno Sorellina  
 Via siate più bonina  
 E vi fareste amar.

## S C E N A V I I.

*Dorina, e Marinetta.*

*Dor.* **P**arla in certa maniera, (mai  
 Ch'io comprender non sò. Sarebbe  
 Che l'una, e l'altra unite  
 Vi burlaste di me?)

*Mar.* Oh cosa dite?

*Dor.* Ma quel Signor non disse  
 Schietto, schietto così...

*Mar.* Vedete bene

V'era vostra Sorella, e non conviene.

*Dor.* Che lo dica à mio Padre.

*Mar.* Certamente

Doman glielo dirà. Ma no, aspettate

Quando vien questa fera

Io stessa glie lo dico

E vi

## S E C O N D O. 41

E vi levo così fuor d'ogn' intrico.  
*Dor.* Mi raccomando à te.

*Mar.* Vo ad aspettarlo

E subito gli parlo (Vò di botto

La Cena a preparar pel mio Carlotto.) *p.*

## S C E N A V I I I.

*Dorina sola.*

*Dor.* **S**E fosse vero, oh la farebbe bella  
 Dica pur mia Sorella

Che non ha invidia, e che di me non teme.

So che finge al di fuori, e dentro freme.

Lo fo anch'io che del mio merto

Giudicar non tocca à me;

Ma il mio viso certo certo

Si sprezzabile non è

Mi rimprovera l'età?

Quest'è bella in verità.

Giovinezza è un tal difetto,

Che le Donne han gran dispetto

Di doverfene privar.

E' un difetto Giovinezza

Che darebber la ricchezza

Per poterlo prolungar. *p.*

## S C E N A I X.

*Pandolfo solo travestito da Giudice, un*

*Servitore travestito da Notaro, e*

*due altri uomini.*

*Pand.* **G**Ran cosa è questo Mondo!

Nulla fare si può senza il denar,

E poi



E poi dicon di me, che sono avaro.  
 Ecco qui la sbirraglia  
 Arrestare non vuol quei due bricconi  
 (Col pretesto di sbaglio, o d'impostura)  
 Se io non pago le chiavi, e la cattura.  
 Costume manigoldo!  
 Non vuol spendere un soldo:  
 Ma per assicurarmi,  
 Che colpevoli son, vuol fare io stesso  
 Prima di denunziarli, il lor Processo  
 Giudice Criminale  
 Costor mi crederanno.  
 Per timor parleranno. Tu Pasquino,  
 Fingiti il mio Notaro; e voi sapete agli uom.  
 Quello, che far dovete,  
 E portatevi bene, e beverete.  
 Apri tu quella porta, e di a colui  
 Chi è là dentro ferrato,  
 Ch' esca fuori di là, ch' è dimandato  
*Pasq. va ad aprire.*  
 Con arte, e con ingegno  
 Di rilevar m' impegno  
 Chi questa trama ordì  
 Principiamo dà questo... eccolo qui.

## S C E N A X.

*Fabrizio, e Detti.*

*Fab.* (L) A Giustizia? alla fine (stramente)  
 Non ho fatto alcun male, e de-  
 Diffendermi saprò passabilmente.)

*Pand.* Avanzatevi, e dite

Pria

Pria di tutto chi siete.

*Fab.* Fabrizio paperin.

*Pand.* Notar, scrivete

Che fate in questa Casa.

*Fab.* In verità

Non lo sò ne men io.

*Pand.* Per qual ragione

Dunque ci siete entrato?

*Fab.* Perchè senza voler mi ci han menato.

*Pand.* Come? quando? perchè?

*Fab.* Dirò Signore....

*Pand.* Dite la verità se voi volete

Uscir di questo loco

*Fab.* Dirò la verità (confusa un poco)

Fate scriver.

*Pand.* Scrivete.

*A Pasq.*

*Fab.* Un certo Carlotto...

*Pand.* Carlotto scrivete.

*A Pasq.*

*Fab.* Con lui mi ha pregato

Sta notte di andar.

*Pand.* Scrivete a che far.

*A Fab.*

*Fab.*

Nol so, mio Signore,

Ma son di buon core,

E senza malizia,

Per pura amicizia,

Mi lascio portar.

*Pand.* Le mura di notte

Veniste a scalar.

*Fab.* Convien, che sappiate...

*Pand.* Il vero narrate.

*Fab.* Il vero saprete

Che scriva.

*Pand.*



*Pand.*  
*Fab.*

Scrivete.

*A Pasq.*

Vuò tutto narrar.  
Carlotto briccone  
Per certa ragione  
Per certa premura  
Scalate ha le mura  
Venuto è in Giardino,  
Ed io poverino  
Son stato trovato  
Son stato fermato  
Ma colpa non ho...

*Pand.*

Adaggio il Notaro  
Seguirvi non può.

*Fab.*

Che scriva.

*Pand.*

Scrivete.

*Fab.*

Sta notte...

*Pand.*

Sta notte...

*Fab.*

Carlotto...

*Pand.*

Carlotto...

*Fab.*

M' ha detto...

*Pand.*

M' ha detto...

*Fab.*

Con certo pretesto....

*Pand.*

Un poco più presto...

*Fab.*

Più presto dirò

Non so la ragione,  
Per cui quel briccone  
Venuto qui sia  
E Vossignoria  
Mi creda ficuro,  
Lo dico, lo giuro,  
Che colpa non ho.

*Pand.* Che Diavolo è questo?

Se

Se dite sì presto,  
Sentir non ti può.

*Fab.*

Che scriva.

*Pand.*

Che scriva. *burlandolo.*

Andate per ora

Mi basta così.

*Fab.*

Ch'io vada. *Vorrebbe andar via.*

*Pand.*

La dentro.

*Fab.*

Mi scusi...

*Pand.*

Perdoni

La voglio così.

*Fab.*

Signor Eccellentissimo

Son stato sicurissimo

Lo giuro in verità

Suo servo divotissimo

Signor Eccellentissimo

Mi mandi via di quà.

*Entra in camera, accompagnato dagli  
Uomini, uno de' quali lo chiude a  
Chiave.*

S C E N A X I.

*Pandolfo, ed i suddetti, poi Carlotto.*

*Pand.*

**C**ostui è furbo, è scaltro

Aprite, e conducetemi quell'altro.

Dà la colpa à Carlotto

In fatti il Malandrino

Era sta notte sotto il Terrazzino.

*Carl.*

(Fortuna maledetta!

Aspetto Marinetta

Aspetto i Macheroni, e i pasticetti.

E tro-



E trovo in vece questi bei soggetti

*Pand.* Avanti galantuom

*Carl.* Son qui da lei

*Pand.* Chi siete voi

*Carl.* Carlotto

Figlio del quondam Battista dal Sole

Nativo di Pavia,

E servitore di Vossignoria.

*Pand.* Scrivete

*A Pasq.*

*Carl.* Scriva pur non hò paura

*Pand.* Dite la verità

*Carl.* Semplice, e pura

*Pand.* A che fin siete entrato

Di notte in questa Casa?

*Carl.* Le dirò....

Fui da un certo Fabrizio

Condotto in compagnia.

*Pand.* Fabrizio dunque

Di venir vi ha pregato?

*Carl.* Mi ha pregato non sol, m'ancor forzato.

*Pand.* ( Che bricconi. ) Sentite.

*chiama un uomo.*

( Quella camera aprite

Conducete Fabrizio chetamente )

Dite la verità?

*A Carl.*

*Carl.* Sinceramente.

*Pand.* Fabrizio vi ha condotto?

*Carl.* Signor sì.

E cagione Fabrizio....

*Pand.* Eccolo qui.

SCE-

## S C E N A XII.

*Fabrizio, e detti.*

*Carl.* ( **D** iavol! son nell'imbroglio )  
( Come Carlotto è qui? son  
preso al visco. )

*Carl.* ( Non mi perdo però. )

*Fab.* ( Non mi smarisco. )

*Pand.* E ben Signori miei.

Ora che siete messi al paragone

Della colpa comun chi è la cagione?

*Carl.* Fabrizio

*Fab.* Temerario! hai tanto ardire?

*tira fuori una lettera.*

Io ti farò smentire. Questa lettera

Tutto discoprirà. Per una Figlia

Del Signore Pandolfo

Leandro arde d'amore, *da la lettera a Pan.*

E hà mandato di notte il Servitore

*Pand.* Ah. Ah, Signor birbante

Ho scoperto il mistero

Questa lettera al fine ha detto il vero.

*Pand.* ( Lettera Maledetta. )

Colui per Marinetta....

*Pand.* Ora non voglio

Ascoltare di più. Va in quella Camera

*A Carlotto.*

*Carl.* Io non ci voglio andar

*Pand.* Si disgraziato

Ci anderai da tua posta, o strascinato.

Obbligatelo à entrar

*Carl.*



*Carl.* No, non ci vado

*(Si difende, e ricolando verso la Camera onde uscì Fab. gli uomini lo chiudono in quella.)*

*Pand.* Ben bene, ò in questa ò in quella  
E lo stesso, per me, pur ch'ei ci sia.

*Fab.* Signor Giudice, dunque anderò via

*Pand.* Nò, no, Signor, restate, ancor non sono  
Abbastanza chiarito. Questa lettera  
Era in vostro poter. Voi ne dovete  
Render conto in Giustizia

*Fab.* Io l'ho fatto Signor senza malizia.

*Pand.* Ben bene, si vedrà  
Per ora entrate là.

*Fab.* Signor vi prego . . . .

*Pand.* Fatelo dunque entrar *agli uomini.*

*Fab.* Non c'è bisogno  
Di tanti complimenti. Andrò da me.  
Oh Maledetto amor, soffro per te.  
*Entra nel Gabinetto, e chiudono.*

*Pand.* Andate . . . . Che per ber  
*Agli Uomini, che gli dimandano pagamento.*  
Si sì non sono avaro  
Vi darò, vi darò qualche denaro.  
*Essi partono mal contenti.*

## S C E N A XIII.

*Pandolfo solo.*

**U**Na Lettera è questa  
Scritta da una mia Figlia? delle due  
Chi sarà la sfacciata?

Non

Non la veggio firmata, e non distinguo  
Il carattere lor, che à tutte due  
Padre prudente, e destro,  
Ho servito io stesso di Maestro.  
Meglio sarebbe stato  
Lor non avessi à scrivere insegnato  
Ma l'ho fatto per bene. Ho degli affari.  
Mi tengono il Giornale  
E risparmio con esse un Scritturale  
No non è buona scusa  
Se la Figlia s'abusa . . . . ma di loro  
Chi farà l'insolente? oh senza dubbio  
Cecilia la maggior. Mi ha detto in faccia  
Che si vuol maritar. L'altra è buonaccia.

Vuò cacciarla in un ritiro . . . .

Ma la spesa? non va ben  
Vuò serarla in una Stanza . . . .

Ma la gente? non convien

Colte buone si fa peggio

Qual rimedio? non lo veggio

Grand'impicio è aver Figliuole

E s' avessi maschia prole

Starei meglio? non lo sò.

Per mia Fè credo di nò.

Perchè mai destino ingrato

Perchè mai mi ho maritato?

Era meglio in verità . . . .

Non vuò dir bestialità.

Ma si accende il mio cammino

Son vicino ad impazzar.

*Parte portando via il lume.*

S C E



A T T O  
S C E N A X I V.

*Marinetta all'oscuro con salvietta, in cui porta de' piatti, poi Fabrizio.*

*Mar.* **E**cco pel mio Carlotto  
Qualche cosa di buono Poverino  
Quel vecchio sgangherato  
L'averà spaventato. Refiziarfi  
Almen così potrà ...  
Non ritrovo la porta eccola quà.  
*Apri la porta in cui sta Fabrizio.*  
Eh ehm.

*Fab.* Eh ehm. *Di dentro.*

*Mar.* Son io, son io Carlotto  
Vi ho portato da Cena.

*Fab.* (Oh questa è buona.)  
*Da se sulla porta.*

*Mar.* Tenete i pasticcietti  
E qualche altra cosetta. I Macheroni  
S'erano raffreddati  
Quando faran scaldati  
Io ve li porterò  
Lascio aperta la porta, e tornerò

*Fab.* entra, e si chiude entro.  
Non dite nulla? è entrato  
E la porta ha serato! Si ha ragione  
Teme d'esser sentito dal Padrone.

*passa in atto di partire dinanzi l'altra porta, e sente picchio di dentro.*

S C E N A X V.

*Carlotto, e la suddetta.*

*Mar.* **C**hi batte? Ah ah ho capito  
Quel bricon di Fabrizio disgraziato  
Meri-

Meriteresti d'essere impiccato.  
*batte alla porta suddetta.*

*Carl.* Ah Crudel Marinetta

Tu mi tratti così?

*Di dentro.*

*Mar.* Stelle che sento?

Carlotto tu sei qui?

*Carl.* Per mio malanno.

*Mar.* (Che cos'è questo inganno!)

Aspetta ti aprirò.

*Carl.* Quest'è la Cena

Crudel, che m'hai portato?

Tu mi vorresti vedere impiccato.

*Mar.* Ma come in questa stanza?

Eri pure nell'altra?

*Carl.* E' ver; qui dentro

(pizio.)

Mi han messo, e mi han cacciato a prici-

*Mar.* E nell'altra chi v'è?

*Carl.* Sarà Fabrizio.

*Mar.* Povera me la cena ...

*Carl.* Dov'è?

*Mar.* Te l'ho portata

E quel birbante se l'avrà mangiato.

*Carl.* Chi?

*Mar.* Fabrizio?

*Carl.* Fabrizio? Ora capisco

Ne sono assicurato

Egli è il tuo favorito. Io son burlato.

*Mar.* Nò, questo fu un error.

*Carl.* L'errore è il mio

Vi credesti fedel.

*Mar.* Mi fai morire

A parlarvi così. Ragion non vedo

Che



Che tu pensi si mal.

*Carl.* Bella non ti credo.

*Mar.* Deh scaccia, ò caro

Pensier si amaro

Amami, fidati

Ti son fedel

Ah d'òve fei?

*Lo cerca, e non lo trova.*

Dirti vorrei.

Femati, sentimi

Sei pur crudel!

Ah ti ho trovato

Barbaro ingrato

Fa che io ti senta

Dir che mi credi.

*Carl.* Ah sì, ti credo.

*Mar.* Or son contenta

M'ami, lo vedo

Il cor di giubilo

Mi brilla in sen.

Mio caro, aspettami,

Ritorno subito

Tu fei il mio coccolo

Tu fei mio ben.

S C E N A XVI.

*Carlotto, poi Fabrizio.*

*Carl.* **N**On credo, che a tal segno (viene)  
Finger si possa, ed ingannar. Con-  
Dir, ch'è fida davvero, e mi vuol bene  
Ma il briccon di Fabrizio

Man-

Mangia la cenna mia. Corpo di Bacco!

Se potessi rifarmi!

*Cerca à tenton la porta dove è Fab.*

Se il potessi burlar! Voglio provarmi

Ho trovato la porta. Eh ehm eh ehm.

*Fab.* Siete voi. *Di dentro.*

*Carl.* Si son io. *Fa la voce di donna.*

*Fab.* Che volete cor mio.

*Carl.* (Briccone) Aprite.

Vi ho portato da bere.

*Fab.* Eccomi qui. *Apri, ed esce un poco.*

*Carl.* Tenete. *Sotto voce come sopra.*

*Fab.* Carina, dove siete.

*Carlot.* va per di dietro a *Fab.*, entra,  
chiude la porta.

*Fab.* Non vi trovo

Marinetta dov'è? Che sia partita?

Che giudicar non so.

Pazienza? se non bevo mangierò.

*Cerca la porta.*

Ma la porta è ferrata

Qualcun me l'ha ficcata. Sento gente

Qualche malan prevedo

Nasconder mi vorrei; ma non vi vedo

*Cercando trova la porta donde esce Carl.*

*entra, e ferra.*

Ecco una porta; dove sia non sò

Per celarmi a chi vien m'asconderò.

S C E N A VII.

*Marinetta all'oscuro, con un'altra salvietta  
con dentro i Macheroni, poi Fab.*

*Mar.* **P**Overo il mio Carlotto

Questa volta Fabrizio

Ch'



Ch'è la schiuma de' furbi; e de' birbanti,  
Non gli rubberà certo i Maccheroni.

Ecco la porta. Eh ehm.

*Fab.* Eh ehm. *Aprondo un poco la porta.*

*Mar.* Tenete

Sono caldi bollenti. Vado via

Che il Padron mi ha chiamata.

Non mi direte più che sono ingrata. *p.*

*Fab.* Macheroni? A tuo danno.

Sopra l'ingannator cade l'inganno.

*Entra, e chiude.*

## S C E N A XVIII.

*Carlotto apre, ed esce con un piatto in  
mano, la salvietta sul braccio, e  
la forchetta in mano; poi Fab.*

**N**on sento più nessuno

Saranno tutti a letto

M'affanna il gabinetto

Vo l'aria respirar.

*Fabrizio apre ed esce anch'egli col piatto  
de' Macheroni in mano, con forchetta,  
e salvietta sul braccio.*

Il caldo della stanza

Non posso più soffrire

Saran tutti à dormire

Mi posso dilattar.

*Carl.* Fabrizio è ben burlato.

*Fab.* Carlotto è minchionatto

*a 2* Che buona piattanzina!

Mi sento consolar. *Mangiano.*

*Carl.* Ma parmi di sentire

L'odor

L'odor de Maccheroni.

*Fab.* Io sento un odor grato,

Che pare di stufato.

*a 2* Senza altro è Marinetta

Che vienmi a regalar.

*cercano, e s'avvicinano.*

*a 2* L'odore s'avvicina

Ma non vorrei fallar. *si trovano.*

*Carl.* Che sento.

*si toccano pian piano e si riconoscono.*

*Fab.* Ch'è questo?

*Carl.* Fabrizio.

*Fab.* Carlotto.

*Carl.* Briccone.

*Fab.* Galeotto.

*a 2* Ti voglio attrappar.

*si allontanano, mettono i piatti in ter-  
ra, e le forchette, e spieg. le salviette.*

*Pand.* Codeste mie Figliuole

Non vanno ancora a letto

Ho sempre del sospetto

Convien vigilar.

*va a caso tra i due.*

*Carlotto è Fabrizio cercandosi tra essi, trovano*

*Pand., e lo fermano credend. uno, o l'altro.*

*Pand.* Ajuto cos'è questo?

*Ca.eFa.a2* Se parli tu sei morto.

*Pand.* Non oso di fiatar. *tremando.*

*Fab.* In trapola tu sei.

*Pand.* Ajuto per pietà.

*Carl.* Più non mi scappi.

*Pand.* Oime!

Ab-



Abbiare carità.

*Fab.* Voglio cavarti il core.

*snuda un pugnale.*

*Carl.* Coll' armi, traditore?

*ne sente la punta, ed impugna un coltello.*

*Pand.* Ajuto. Chi è di là?

*Mar.* Oh Ciel, cosa farà!

*Marinetta con lume, e detti.*

*Carl.* Che vedo!

*Fab.* Cosa è questo?

*Mar.* Andate via di quà. *piano alli due.*

*Pand.* Soccorso per pietà.

*Mar.* Andate, profitate,

La porta s' aprirà. *piano alli due.*

*Ca.eFa.az* Piano pianino me n'andrò,

E voglio, se si può,

Tornare in libertà.

*Piano piano partono.*

*Mar.* Oh povero Padrone,

Mi spiace in verità.

*Ridendo parte, e porta via il lume.*

*Pand.* Non sento più nessuno,

Mi par d' esser ferito,

Oh Cieli son tradito,

Ajuto, chi è di là?

*escono Cec. e Dor. con lumi.*

*Cec.Do.az* Che è questa novità?

Che fate, Signor Padre?

*Pand.* Ah Figlie triste, e ladre!

Mi avete assassinato,

Da voi son maltrattato,

Con me così si fa?

*Cec.*

*Ce.eDo.az* Capaci ci credete

Di tanta iniquità?

*Pand.* Lo sò, lo sò chi siete,

Qualcun la pagherà. *esce Marin.*

*Mar.* Oimè Signor Padrone. *affannata.*

*Pand.* Che diavolo farà.

*Mar.* Saputo ha la Giustizia,

Che il Giudice fingeste,

Voi spender non voleste,

E affai vi costerà.

*Pand.* Aimè son rovinato,

Aimè son disperato,

Voi siete la cagione,

Che disperar mi fa. *alle tre donne.*

*Mar.* Signore.

*Ce.Do.az* Padre mio.

*Pand.* Più padre non son io,

Andate via di quà.

*Mar.* Chetatevi, Padrone.

*Ce.Do.az* Chetatevi, Papà.

*Pand.* Andate quante siete,

Andate via di quà.

*Tutti* Che notte critica,

Che indegna notte,

Di male in peggio

Sempre si va.

Quante catastrofi

Si son prodotte,

E ancor non veggio

Tra le rovine

Qual lieto fine

La cosa avrà.

AT-



## A T T O T E R Z O

## S C E N A P R I M A.

Gabinetto con tavolino, e lumi

*Pandolfo solo.*

**Q**Uanti impicci, quanti imbrogli!  
 Quanti scogli a superar  
 Vorrei mettervi riparo  
 E il danaro risparmiar.  
 Quel che più mi spaventa, è la Giustizia  
 „ Se fossi minacciato  
 „ Di un poco di prigione  
 „ Di una rilegazione, o cose tali  
 „ Pazienza, ma ho paura  
 „ Che contro il mio denar sia la cattura.  
 Non ho alcun Protettor; so che Cecilia  
 Conosce qualcheduno, e in questo caso  
 Se avesse qualche amante  
 „ Di grado, e di concetto  
 „ Che far potesse per gli affari miei  
 Della sua protezion mi valerei  
 „ Ecco Dorina io spero  
 „ Saper da lei quel che dall' altra forse  
 „ Ricavar non potrei.

SCE-

## S C E N A I I.

*Dorina, e detto.*

*Dor.* ( **M**Io Padre è quì. *timorosa.*  
*Pand.* **M**Dorina.

*chiamand. dolc.*

*Dor.* ( Oimè ) Signor.

*Pand.* Via non temete

Sò che innocente siete

Sò la vostra bontà

Ma da voi vuò saper la verità.

*Dor.* ( Respiro ) eccomi pronta

A dir quello, che io sò.

*Pand.* Dite Figliuola

Conoscerete a forte

Certo Signor Leandro?

*Dor.* „ Sì Signore.

*Pand.* „ E ver, che a far l' amore

„ Ei viene in questa Casa?

*Dor.* „ Signor sì.

*Pand.* Cospetto?

*Dor.* Signor Padre

Se voi andate in collera

Non saprete di più.

*Pand.* No, Figlia mia

In collera non son. Ma che intenzione

Ha egli?

*Dor.* Bella è buona.

*Pand.* „ Di sposar?

*Dor.* „ Di sposar.

*Pand.*



*Pand.* Se lo sapete  
E ricco.

*Dor.* Signor sì.

*Pand.* Qual è il suo grado?  
Qual la sua condizion?

*Dor.* Nobile?

*Pand.* ( Affè

Mi potrebbe giovar ) credete voi  
Che se manda Cecilia a domandarlo  
Egli vorrà venir?

*Dor.* Perchè Cecilia?

*Pand.* Per un disegno mio.

*Dor.* Se il volete veder, manderò io.

*Pand.* Voi? perchè voi?

*Dor.* Perchè...

*con timore.*

*Pand.* Se amante è di Cecilia?

*Dor.* No di me.

*vergognandosi.*

*Pand.* Di voi?

*Dor.* Sì, mio Signore,

*con una riverenza modesta.*

*Pand.* „ Oh questa è bella!

*Dor.* „ Egli mi preferisce a mia Sorella.

*Pand.* Quand'è così, mandate;

Ma temo v'inganniate.

*Dor.* Non Signore

Per me sola Leandro arde d'amore.

Vi prego compatire

La mia temerità

Vi prego di gradire

La mia sincerità

Un Padre sì amoroso

Che di dolcezza è pien

Mi

Mi accorderà uno Sposo.  
Ch'è ricco, e mi vuol ben.

## S C E N A III.

*Pandolfo, poi Cecilia.*

*Pand.* S'È ricco, Signor sì, l'accorderò,  
E senza Dote la mariterò.

„ Guardate, ed io credea

„ Che fosse per quell'altra

„ Semplice par Dorina, ed è più scaltra.

*Cec.* Signor.

*Pand.* Cosa volete?

*aspro.*

*Cec.* Sempre in collera siete.

*Pand.* E se lo sono

Ho anch'io, i motivi miei.

„ ( Nulla posso sperare da costei. )

*Cec.* Vorrei dirvi una cosa,

Ma voi sempre gridate.

*Pand.* Cosa vorreste dir? Presto parlate.

*Cec.* Mi duol, che vi troviate

Afflitto, e che vi voglia

Processar la Giustizia.

*Pand.* Finalmente

Non ho fatto gran male,

Per dover spaventarmi

E un pò di protezion potrà salvarmi.

*Cec.* Ero venuta a offrirvi

Un protettor.

*Pand.* Chi è.

*Cec.* Certo Signor Leandro ....

*Pand.*



*Pand.* Lo conosco.

Si è mandato a chiamar.

*Cec.* Da chi?

*Pand.* Dorina.

Lo farà venir quì?

*Cec.* Dorina? e come?

C'entra con quel Signor?

*Pand.* Non è di lei.

L'amante appassionato?

*Cec.* Non Signor, non Signor, siete ingannato.

*Pand.* Di chi dunque?

*Cec.* Di me.

*Pand.* Questa è graziosa.

*Cec.* Leandro mi ama, e mi dimanda in Sposa.

*Pand.* Che cos'è questo imbroglio?

Dorina ha pur le pretensioni sue.

Temo, che non vi burli tutte due.

*Cec.* Per me ne son sicura, e un testimonio.

Se aver voi ne volete,

Prendete questa lettera, e leggete.

*Pand.* Vedo, lego, capisco;

Ma ancor, non so che dire.

Solo, concluderò, Signore belle.

Che siete tutte due due sfacciatelle.

Più di rispetto

Pe'l Genitore

(Ma un Protettore

Vorrei trovar.)

Far, all'amore

E' una vergogna

(Zitto, bisogna

Ben sopportar.)

D'una

D'una Figliuola

Grand'è l'ardir

(Non so che fare

Non so che dir)

Fatel chiamare

Fatel venir.

S C E N A IV.

*Cecilia, poi Pasquino.*

**G**Ridi pur quanto vuol; mi basta al fine  
Che Leandro sia mio. Pasquino audace:  
*chiama il servo, che viene.*

Leandro ricercate,

Dite, che venga qui, che a rivederlo

Da una estrema premura io son preffata:

*il Servo parte.*

Dorina affine resterà burlata.

Che idea! che bell'umore

Io sono la maggiore,

E avanti andar voria?

Ma questa fantasia

Se la farà passar.

Quello di maggioranza

E un privilegio amaro

Che costa un poco caro,

Ma se l'etade avanza,

Le invecchiarsi pazienza

Purchè la preferenza

Si possa almen salvar.

*parte.*

S C E



*Marinetta, poi Leandro.*

*Mar.* **I**O credo, che sta notte  
Non si vada più a letto. S' egli è vero  
Che Leandro da voi faccia ritorno,  
Se il vecchio c'entra, a rivederci a giorno  
„ Almeno il mio Carlotto  
„ Ritornasse con lui. Chi sa? può darli  
Allor, soli, tra noi, senza Fabrizio,  
Stabiliremo il nostro Sposalizio.

*Leand.* Oh di Casa? *di dentro*

*Mar.* Chi è qui?

*Leand.* Son io. Sapete  
Che si voglia da me?

*Mar.* Credo che il vecchio  
Scoperta abbia ogni cosa  
E che vi voglia dar la Figlia in Sposa

*Leand.* Volesse il Ciel! ma perchè mai due mes-  
L' un di Dorina, e l' altro di Cecilia, ( si,  
Son venuti à chiamarmi?

*Mar.* Non so nulla  
L' una, e l' altra fanciulla  
Vi brama lo sapete, e à voi s' aspetta  
Di sceligere a piacer. Ma vi consiglio  
Se bramate di trarne un qualche frutto  
Non parlate di dote, avrete tutto.

*Leand.* Per grazia della sorte.

Già bisogno non ho.

*Mar.* Potete andare

Son

Son di là, che vi stanno ad aspettare.  
*Leand.* Quei sponsali, che si fanno  
Per impegno, od interesse  
Quel piacer al cuor non danno,  
Che si spera dall' amor.  
Bel piacer il poter dire,  
Vi sposai sol per affetto  
E ebbi solo per oggetto  
D' acquistar il vostro cor. *parte*

## S C E N A VI.

*Marinetta sola, poi Carlotto, poi Fabrizio.*

*Mar.* „ **E** I dice il ver; ma questi matrimonj  
„ Si fan comunemente  
„ Non fra i Signor, ma fra la bassa gente.

*Carl.* Posso venir?

*Mar.* Carlotto

Vieni, vieni mio ben, Sei ritornato?

*Carl.* Certo, perchè il padron l'ha comandato.

*Mar.* E senza un suo comando  
Non faresti venuto?

*Carl.* No.

*Mar.* Perchè?

*Carl.* Perchè amor più non voglio aver per te.

*Mar.* Per qual ragion?

*Carl.* Perchè ho veduto assai

„ Perchè non m' ami, e non m' amasti mai.

*Mar.* Barbaro! e lo puoi dire, e ancor ritorri  
Al primier sentimento?

*Carl.* E torno con ragion, con fondamento.

*Mar.*



*Mar.* Qual fondamento, qual ragione?

*Carl.* Ingrata.

Posso veder di più? Fingi d'amarmi  
Par che per me t'affanni,  
Mi prometti da cena; e poi m'inganni?  
Credo la prima volta  
Un error innocente, e la seconda  
Con tradimento eguale  
Porti dei Maccheroni al mio rivale.

*Mar.* Come! che dici mai? Tu non avesti  
L'altro piatto da me?

*Carl.* No, che cambiata

Per Fabrizio schernir, la stanza avea.

*Mar.* In che dunque mancai, s'io nol sapea?

*Carl.* Ma l'avrai conosciuto.

*Mar.* Nò, te'l giuro.

*Carl.* Posso crederlo ancor?

*Mar.* Vivi sicuro.

*Carl.* Sempre sospetterò fin che Cupido  
Uniti non ci avrà.

*Mar.* Parla, disponi.

Son tua, se tu mi vuoi.

*Carl.* Dici davvero.

*Mar.* Vedrai se questo cor per te è sincero.

*Carl.* Quando son da te lontano

Il sospetto mi tormenta

Basta solo, che io ti senta

Io mi torno a serenar.

*Mar.* Te l'ho detto, e te'l ridico

Fosti sempre l'amor mio

Viver tua solo desio.

A te spetta il comandar.

*Carl.*

*Carl.* Vuoi domani?

*Mar.* Quando vuoi.

*Carl.* Questa sera?

*Mar.* Se tu puoi.

*Carl.* Io son pronto.

*Mar.* Ed io lo sono.

a 2.

*Fab.*

Ti domando il core in dono  
Per far cambio col mio cor.

Buon prò faccia a lor Signori,

Sien propizj i loro amori,

Ma così non anderà.

a 2.

*Carl.*

E una gran temerità.

Senza qualche confidenza

Non verrebbe quì costui.

*Mar.*

Che lo dica in tua presenza

Confidenza s'ho con lui.

*Ca. e M. a 2.*

Parla, di la verità. *a Fab.*

*Fab.*

(Voglio farla un pò arrabbiare.)

Noi ci amiamo più d'un poco.

E comune il nostro foco,

E negarlo non potrà.

*Mar.*

Ah bugiardo!

*a Fab.*

*Carl.*

Ah menzognera!

*Fab.*

Compatite.

*a Mar.*

*Carl.*

Lusinghiera.

*Mar.*

Ahi ch'io moro

Mio tesoro.

*Carl.*

Non son io.

*a Mar.*

*Fab.*

Son qua io.

*a Mar.*

*Mar.*

Maledetto

Ah mi sento

Dal tormento

Tutto.



Tutto il sangue

Divampar.

*Fab.* Io l'ho fatto per scherzar.

*Mar.* Lo senti? *commosso.*

*Carl.* Non gli credo. *a Carl.*

*Fab.* Lo giuro, lo protesto  
Da galantuomo onesto.

*Carl.* Non state a bestemiar.

*Fab.* Sposatevi, e vedrete  
Che io vi starò a guardar.

*Mar.* Ancor vuoi dubitar? *a Carl.*

*Carl.* Mi voglio lusingar.

*Mar.* Dammi la mano.

*Carl.* Ecco la mano. *guard. Fab.*

*Mar.* Sposami o caro.

*Carl.* Ti vuol sposar *come sopra.*

*Fab.* Non ci patisci. *a Fab.*

*Fab.* Godi, gioisci,

Non ci pensar.

*Carl.* Più non ci penso,

Bando al timore,

E di buon core,

Ti vuol sposar.

*a 3* Viva l'amore

Viva il contento

Pena non sento,

Vuò giubilar.

S C E

## S C E N A VII.

*Pandolfo, Leandro, Cecilia, e Dorina.*

*Pand.* **V**ia via, cara Dorina  
Se Cecilia si sposa,  
Non vi state a doler. Verrà per voi,  
Il buon giorno verrà. Trovar conviene  
Un Sposo come questo,  
Savio, nobile, ricco, e di buon core,  
Che sia mio Protettore,  
Che non curi la Dote, nè il denaro  
Che non sia come tanti un uomo avaro.

*Dor.* Pazienza aspetterò,  
Ma a queste condition nol troverò.

*Pand.* Via sposatevi dunque. *a Lea.eCec.*

*Leand.* Ecco la mano  
Caro il mio dolce amore.

*Cec.* Vi do la mano, e vi ho donato il Core.

*Pand.* Bravi, bravi, domani  
Andremo al Tribunale, e se qualcosa  
Contro me vi farà  
Voi farete per me la sicurtà. *a Leand.*

## S C E N A U L T I M A.

*Marinetta, Carlotto, Fabrizio, e detti.*

*Ma.Ca.az* **N**Ozze, nozze, doppie nozze  
Siamo Sposi ancora noi.

*Fab.* Mi consolo anch'io con voi  
Per



## ATTO TERZO.

Per me ancora il dì verrà.

*Dar.* Quest'è quel che dico anch' io.

*Do.eFa.a2* Ma poi quando non si sà.

T U T T I.

Da una notte tetra oscura  
 Può venire un giorno chiaro,  
 Ed il tempo non è avaro  
 Di contento, e di piacer  
 Che si goda, con chi gode  
 Che si fuffa, e che si fperi  
 Che si va per più fentieri  
 Alla strada del goder.

*Fine del Dramma.*